

Intervista all'ex presidente della Provincia

# Penati si confessa: ecco chi mi ha tradito

«La mia espulsione fu una decisione codarda. Maran e Majorino i primi ad abbandonarmi. E sulle primarie a Sesto...»

Intervista all'ex presidente della Provincia

# Penati si confessa «Ecco chi mi ha tradito»

«La mia espulsione fu una decisione codarda. Maran e Majorino i primi a mollarmi. E Bersani...»

■■■ SIMONA BERTUZZI

■■■ La passione lo tormenta ancora. Come quando da ragazzo, e già professore di ruolo, andava a portare i panini e i caffè ai rappresentanti del partito comunista che facevano gli osservatori ai seggi elettorali. Avanti e indietro dalle aule asfittiche del voto con l'orgoglio di esserci e raccogliere i risultati prima di chiunque, persino del Viminale. In mezzo c'è stata un'inchiesta che ha squarciato il Pd. Il famigerato sistema Sesto che lo mandò a processo con l'accusa di aver preso tangenti in cambio di favori. L'onda giustizialista che travolge tutto, persino le amicizie e i vecchi compagni, e porta dritto all'espulsione dal partito. Inaspettata, traditrice, dolorosa, roba che neanche un'assoluzione piena riesce a cancellare.

**E adesso torna in politica, Penati? Risarcito dall'assoluzione ma la tessera del Pd non l'ha più presa.**

«Non ho mai smesso di occuparmi di politica. E sono contento che il mio partito (...) (...) abbia cancellato la scomunica arrivata nel 2011 in modo frettoloso e codardo. Anche Luigi Berlinguer ha ammesso l'errore».

**Ma fu Berlinguer a presiedere la commissione che decretò l'espulsione.**

«Ci siamo chiariti di recente e ha detto parole molto lusinghiere su di me. Che ammiravo il mio comportamento negli anni del processo, la compostezza, il fatto che non avessi

mai sbragato».

**E poi c'è stato il tweet di Bersani, "non ho mai dubitato"... Un po' tardivo forse.**

«Guardi ho sempre pensato che Bersani, al di là dell'amicizia personale che ci lega, avesse in quel momento la responsabilità di tutelare il partito. In quei giorni nessuno poteva fermare l'onda giustizialista che attraversava il Pd e lo travolgeva come uno tsunami. Sarebbe stato come fermare un tir con le mani».

**Cos'è accaduto?**

«Il partito mi ha espulso prima di sentire le mie ragioni, senza neppure avermi dato la possibilità di presentare una memoria difensiva e quando avevo già espresso la volontà di sottopormi a interrogatorio. Lapidato prima di proferire parola. Non lo auguro a nessuno».

**Però Letta si è scusato.**

«Mi ha scritto un sms: "saremo in tanti a doverti chiedere scusa". Tanto di cappello».

**Il partito in effetti c'è andato pesante con lei.**

«Fece di peggio. Quando iniziò il processo i democratici di sinistra si costituirono parte civile contro di me. Ero stato segretario milanese del partito e membro della direzione nazionale. I Ds mi venivano contro nel momento del processo».

**Riuscì a parare il colpo?**

«Mi feci passare l'amarrezza se no sarei sbarellato. E lì misi alla prova la mia grande fede e passione politica. Dichiarai che "il partito, costituendosi parte civile, si prenotava un posto in prima fila per assistere al-

la mia assoluzione". Non a caso i Ds abbandonarono il processo prima della sentenza convinti della mia innocenza».

**Anche Renzi l'ha citata come caso di malagiustizia.**

«Mi ha fatto molto piacere, d'altra parte la riammissione nel partito non sarebbe stata possibile senza il consenso del segretario».

**Come ha vissuto l'epurazione?**

«Sono riuscito, non so come, a rimanere razionale, a non sprecare risorse ed energie in risentimenti, retrospensieri e dietrologie varie. Ero impegnato solo a difendermi, a cercare prove per l'interrogatorio che di fatto ha cambiato le sorti del processo».

**Perché le ha cambiate?**

«Perché a ogni tesi dell'accusa e degli accusatori (gli imprenditori Pasini e Di Caterina) opponevamo un documento e un dato ufficiale. Lo sa che dovevo essere arrestato perché mi accusavano di aver portato soldi all'estero? E poi l'accusa ha dovuto ammettere che non ho conti segreti né all'estero né in Italia. Ebbene il gip si oppose alla richiesta di carcerazione preventiva e i pm fecero ricorso contro il diniego



definendomi nelle motivazioni "un delinquente patentato". Le motivazioni finirono in prima pagina sul Corriere prima ancora che potessi leggerle io e quello fu il giorno più doloroso. Era l'agosto 2011. Tutte queste operazioni avevano il chiaro scopo di tenermi sulla graticola. Se no perché i pm avrebbero rinunciato al ricorso dopo soli 15 giorni?».

**E il caso Serravalle?**

«Dieci anni di pena. Tutto nasceva da un esposto di Albertini alla procura e alla Corte dei conti per la compravendita delle azioni Serravalle. La Corte dei conti nel 2015 decise l'assoluzione per danno erariale di 110 milioni. Il tribunale di Monza nel frattempo aveva però avvocato a sè il fascicolo di indagine che in quel momento aveva in mano Robledo e stava archiviando e mi rinviò a giudizio per lavori sulla terza corsia e una questione tecnica di cui ero all'oscuro. Non c'entrava la compravendita di azioni ma i giornali ovviamente titolarono "Penati a processo per Serravalle". Poi nel silenzio generale Mapelli archivì tutto».

**Lei però usufruì della prescrizione per la parte di processo relativa alle tangenti sulle aree Falck e Marelli quando aveva detto al mondo che non l'avrebbe fatto.**

«Io dissi chiaramente che non volevo fuggire il processo e così feci. L'avvocato Matteo Calori, che è stato al mio fianco in questi lunghi anni, mi disse chiaramente che non c'era bisogno di rinunciare alla prescrizione perché chiedendo il rito immediato si salta l'udienza preliminare e si accettano tutte le accuse a processo. Ma alla prima udienza in cui non ero presente per motivi personali la pm chiese inaspettatamente la prescrizione, forse perché si erano accorti che non stavano in piedi quelle accuse. E poi sa una cosa?».

**Dica.**

«La stessa sentenza di assoluzione del 2015 entra nel merito seppur parzialmente dei fatti prescritti perché il pm chiese che venissero discussi. E sia Pasini che Di Caterina dichiararono a processo di non aver mai versato tangenti al sottoscritto».

**Dunque il sistema Sesto non è mai esistito?**

«È esistito lo scambio di favori tra l'amministrazione pubblica e i privati in cambio di denaro. Ma è avvenuta con le giunte successive a Penati».

**Ci fu un danno di immagine per Sesto.**

«Che ci sia stato un danno di immagine è indubbio perché per anni Sesto è stato il centro dell'inferno amministrativo. Da fiore all'occhiello della sinistra divenne luogo di malaffare e corruzione. I primi a essere sbalorditi erano i sestesi che non si riconoscevano in quelle accuse. Mi è spiaciuto molto per la città».

**E i sestesi le sono stati vicini?**

«Ho sempre girato per la città senza problemi. E solo due volte in 4 anni ho sentito frasi ingiuriose contro di me, peraltro non a Sesto».

**E i politici locali?**

«Ma cosa potevo aspettarmi da chi per quattro anni non mi ha fatto nemmeno gli auguri di Natale? Questa vicenda ha fatto da setaccio. E ho visto gente, che mi era amica e vicina e mi chiedeva di aiutarla, voltarmi le spalle. Un assessore milanese, Maran, ha fatto addirittura sparire la mia foto con lui dalla sua pagina facebook scordando che nella campagna elettorale del 2010 quando si candidò a consigliere comunale, su sua esplicita richiesta, gli avevo organizzato una cena di finanziamento».

**Non sarà stato l'unico.**

«Altri mi hanno deluso ma forse ero più preparato. Per esempio, Majorino, che pure era stato con me nella segreteria dei Ds e mi conosceva. Ho trovato una cosa misera, da parte sua, usare la mia vicenda per affrancarsi politicamente ma da uno come lui in fondo era prevedibile».

**Si ricandida o no Penati?**

«Ci fossero state le primarie mi sarei ricandidato a Sesto».

**Ma non ci sono state e dunque: una lista sua?**

«Forse è prematuro dare per scontato che non ci saranno. Comunque resto un uomo di sinistra. E guardo con interesse all'incontro tra Merola e Pisapia dove si è parlato di rigenera-

re il centrosinistra partendo dal basso e dal civismo. Ci vuole una coalizione allargata».

**E il Pd milanese?**

«È un elemento di preoccupazione. Sala si confermerà un ottimo sindaco ma lasciare la rappresentanza del Pd sulle sue spalle è una scelta inopportuna. Credo ci sia una debolezza di fondo. La segreteria milanese del Pd oggi mi sembra faccia solo da cassa di risonanza di Renzi e rinunci a esprimere un'elaborazione politica propria. Milano deve avere più incisività nelle questioni sociali. Siamo di fronte a tre situazioni inedite: la povertà in presenza di lavoro, l'interruzione del trend positivo secondo cui le generazioni future non hanno più la certezza di una vita migliore, e una crisi delle famiglie per cui basta una separazione a gettare le persone nella precarietà. Milano dovrebbe essere il punto più avanzato dell'innovazione politica e non lo è più. Rispetto a temi caldi non si sente una proposta originale. L'ultimo innovatore è stato Pisapia».

**Andrà alla Leopolda?**

«Non avrebbe senso. Credo invece sia stato un errore di Bersani non andare nel 2010 alla prima Leopolda».

**Cosa fa adesso?**

«Insegno italiano ai ragazzi immigrati della fondazione Fratelli di San Francesco. Ho insegnato tenica alle medie per 20 anni prima di fare il sindaco e nel 2013 sono tornato in cattedra, la mia prima passione. La politica è venuta poi quando da presidente di un circolo cooperativo del movimento operaio che gestiva una trattoria e un centro anziani mi chiesero di candidarmi in comune a Sesto. Io accettai e venni eletto ma non feci un giorno da consigliere perché la sindaca Fiorenza Bassoli mi volle assessore al Bilancio».

**E come vede la gestione dei profughi?**

«Milano sta facendo bene e bisogna fare tutto il possibile più uno. Ma con il limite che non si può rompere la coesione sociale o forzare la mano di un tessuto - quello milanese - più che disponibile».

**Scrivi ancora?**

«Ho scritto il primo libro perché avevo bisogno di una via di fuga per sopravvivere negli anni del processo e pensare ad altro, il secondo per capire se ero davvero capace di scrivere un romanzo. Il terzo lo sto rinviando, perché dopo la sentenza la tensione mi è calata. Invece sto raccogliendo appunti per un'altra cosa, perché la passione politica c'è sempre».

**Ma sul comodino ha il libro di Tremonti.**

«Vero. Ma ho appena finito di leggere l'ultimo libro di Gianni Cervetti e la copia resta sul comodino».